



IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2018

Collana dell'Associazione Storia della Città

Steinhäuser Verlag // Editore



Full book free download

Il presente volume è
stampato in bianco e nero.
È consultabile e scaricabile
gratuitamente a colori su
www.storiadellacitta.it

IL TESORO DELLE CITTÀ

Collana dell'Associazione Storia della Città
diretta da Marco Cadinu

SCIENTIFIC COMMITTEE

Stefania Aldini	Fabio Lucchesi
Federica Angelucci	Enrico Lusso
Carla Benocci	Stefano Mais
Clementina Barucci	Maria Teresa Marsala
Gemma Belli	Francesca Martorano
Gianluca Belli	Paolo Micalizzi
Claudia Bonardi	Raimondo Pinna
Alessandro Camiz	Paola Raggi
Teresa Colletta	Stefania Ricci
Gabriele Corsani	Pasquale Rossi
Serena Dainotto	Anna Sereni
Elisabetta De Minicis	Ettore Sessa
Chiara Devoti	Ugo Soragni
Nicoletta Giannini	Donato Tamblè
Antonella Greco	Mauro Volpiano
Giada Lepri	Laura Zanini

ISBN 978-3-924774-62-2

© 2018 Steinhäuser Verlag, Wuppertal
© 2018 Associazione Storia della Città

All rights reserved
First edition: December 2018

Graphic Design
Stefano Mais

Typesetting
Fira Sans
by Erik Spiekermann, 2013
SIL Open Font License Version 1.1

Cover image
Veduta di Vetralla, soffitto della Sala Erculea del
Palazzo dei Priori di Viterbo, Tarquinio Ligustri, 1592

Il Tesoro delle Città
Strenna 2018

Collana dell'Associazione Storia della Città

INDICE

Marco Cadinu, Elisabetta De Minicis

Nota introduttiva 11

Stefania Aldini

*Cîteaux in città: l'insediamento delle maisons de ville
delle abbazie cistercensi a Digione* 15

Irina Baldescu

Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura 35

Carla Benocci

*I Palazzi Ugo, Boncompagni Ludovisi, Morpurgo e altri
in via Gregoriana a Roma: il volto imprenditoriale di una via di artisti* 57

Marco Cadinu

*Per una Storia Pubblica dell'architettura e della città.
Un film-documentario sulle fontane e i lavatoi* 75

Maurizio Crocco

*Montalbano Jonico: la croce di strade,
la città delle cinte murarie e dei venticinque palazzi gentilizi* 99

Paola Ferri

*Il Paesaggio nella Città: dal Parco pubblico
del Valadier al Parco sportivo del Foro Italico*..... 123

Flavia Festuccia

*Il restauro della Visitazione a Santa Maria della porta a Castel S. Angelo:
un affresco quattrocentesco nel territorio di Aquila*..... 147

Giada Lepri

*Il Tridente romano attraverso i Libri delle Case,
dal XVI al XVIII secolo* 157

Floriana Maracchia

*L'area periferica romana: i quartieri di edilizia
economica e popolare tra il 1965 e il 1985* 185

Maria Teresa Navarra

Verona liberty: borgo Trento tra architettura arte e cultura 211

Valter Proietti

*Il Campo Chiuso di Villa Torlonia a Roma: l'architettura,
l'inserimento paesaggistico ed il restauro del 1989-90* 235

Marta Putelli

*Viabilità territoriale e rotte marittime.
Sviluppo ed evoluzione dell'area portuale di Barcellona nel Medioevo* 251

Laura Zanini

*Gli Ordini Mendicanti nella storia urbanistica di Parigi:
i conventi medievali della Rive Gauche*..... 261

Angelica Zolla

*Torino medievale: origine e dinamiche evolutive
del tessuto urbano tra XI e XV secolo* 285

Articoli vincitori del Premio Guidoni

Eva Chodějovská

La nascita della veduta più tipica di Praga 311

Matteo Parenti, Federica Paoloni, Silvia Speranza

*L'urbanistica del Vaticano dalle origini alla progettazione
del colonnato: l'influenza della via Alessandrina* 337

Alba Serino

*Il territorio cistercense: regole infrante, adattamento
e reimpiego del passato nel Medioevo* 355

Marco Cadinu, Elisabetta De Minicis

Nota introduttiva

Il volume miscelaneo di quest'anno della collana *Il Tesoro delle Città*, annuario dei soci dell'Associazione Storia della Città, raccoglie diciassette articoli scritti e raccolti con l'intento di concludere il ciclo degli appuntamenti culturali dedicati a Enrico Guidoni nel decennale della sua scomparsa.

Numerosi appuntamenti sono stati dedicati nel 2017 a questa ricorrenza, organizzati dall'Associazione Storia della Città con qualificati partner: la presentazione della Rivista "Storia dell'Urbanistica", 7/2015, dal titolo *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo* a cura di Claudia Bonardi, ospitata a Torino, Castello del Valentino, 20 gennaio 2017, col Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio col DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio); l'inaugurazione della Mostra *Il segno delle Esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città*, col CESARCH di Roma, a cura di Stefania Aldini e Stefania Ricci; la Giornata di Studio *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio di Torri, Castelli e Fortificazioni del mezzogiorno*, a cura di Teresa Colletta, il 7-8 aprile a Capri, Salone del Centro Caprese Ignazio Cerio, con il patrocinio dell'Istituto Italiano dei Castelli Sezione Campania e con il Centro di Storia e Cultura Amalfitana; la presentazione del volume *Case e torri medievali, IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, a cura di Elisabetta De Minicis, il 12-13 maggio a Vetralla, presso il *Museo della Città e del Territorio*, che dà il nome alla collana e quindi è sede dell'Associazione presso il Sistema Museale dell'Università della Tuscia, con il Patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Vetralla: un'occasione

culturale nel cui cornice si è svolto il *VII Convegno di Studi sui Centri Storici della Tuscia* intitolato *Se la terra trema... Piani particolareggiati e progetti di ricostruzione*, a cura di Elisabetta De Minicis, quindi la dodicesima inaugurazione della Mostra *I punti di vista e le vedute di città dal XIII al XX secolo*, a cura di Marco Cadinu. A conclusione delle due giornate di Vetralla si è svolta la cerimonia d'intitolazione di una strada del centro storico di Vetralla ad Enrico Guidoni, deliberata dal Consiglio Comunale, alla presenza delle autorità locali, dei convegnisti e dei cittadini. Il 25 ottobre a Roma La Sapienza, Facoltà di Architettura Valle Giulia, Aula Fiorentino, si è svolta la Giornata di Studi intitolata *L'urbanistica farnesiana*, a cura di Federica Angelucci e Giada Lepri; il 24 novembre all'Università degli Studi di Firenze, Aula Magna del Rettorato, ospiti del Dipartimento di Architettura (DIDA), si è svolto il convegno *I catasti per la storia della città*, a cura di Gianluca Belli, Fabio Lucchesi e Paola Raggi. Si ricorda l'appuntamento preliminare all'anno guidoniano 2017 presso la International Summer, dal 2 all'11 settembre 2016, organizzata dall'International Centre for Heritage Studies della Girne American University e dal titolo *City and Territory: archaeology and history of architecture*, dedicata ad Enrico Guidoni e sotto la conduzione di Alessandro Camiz.

La conclusione delle manifestazioni del 2017 è stata particolarmente partecipata, momento di riflessione disciplinare sull'eredità del Maestro, durante le Giornate di studi in onore di *Enrico Guidoni architetto, storico, umanista. L'attualità del suo pensiero*, Aula Magna, Facoltà di Architettura Valle Giulia, Roma 13-14 dicembre 2017 (con le sessioni: Enrico Guidoni a Roma; Ermeneutica e Storia dell'Arte; Storia della città e territorio; Storia dell'architettura e città).

Durante il 2018, anno del riconoscimento ministeriale in classe A di *Storia dell'Urbanistica*, rivista dell'Associazione Storia della Città diretta da Ugo Soragni, ulteriori appuntamenti si sono svolti con la partecipazione dell'Associazione (si vedano nel dettaglio www.storiadellacitta.it). Il successo della rivista è stato ricordato pubblicamente in occasione della presentazione del nuovo numero di *Storia dell'Urbanistica* (10/2018), *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del Nord-Ovest (1815-1918)*, a cura di Chiara Devoti, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), tenutasi a Torino il 17 Dicembre 2018, presso il Salone d'Onore Castello del Valentino, in occasione della *Chiusura Commemorazioni della Grande Guerra al Politecnico di Torino*, in presenza delle più alte autorità militari e universitarie della regione.

Gli autori dei contributi al presente volume sono prevalentemente gli allievi di Enrico Guidoni che hanno svolto il dottorato di ricerca in *Storia della Città*, attivo dal 1995 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza per circa un decennio; a loro si aggiungono i vincitori del *Premio Guidoni*, istituito per gratificare, con la pubblicazione e con una piccola somma in denaro, studi originali e opere prime sui temi culturali afferenti alle tematiche associative: storie dell'architettura e dell'urbanistica, archeologia, archivistica, storia dell'arte.

Dopo tanti anni dalla fondazione del 1996 la collana *Il Tesoro delle Città*, già presente sul sito www.storiadellacitta.it in libera consultazione e scaricabile in regime di *open access*, cambia la sua veste grafica, il formato della pagina e si adatta alle esigenze di lettura oggi prevalentemente in rete. La filosofia della distribuzione gratuita, con limitate tirature cartacee a beneficio di enti, biblioteche, soci oppure *on demand*, incontra la generosa disponibilità del nuovo editore tedesco, Steinhäuser Verlag di Wuppertal, che accoglie *Il Tesoro della Città* tra le sue collane.

La direzione della collana, affidata al presidente dell'Associazione Storia della Città, passa da questo numero a Marco Cadinu, dopo il decennio 2008-2017 che grazie a Elisabetta De Minicis si è arricchito di numerosissime occasioni editoriali, convegni e seminari, concreti luoghi di confronto scientifico e relazione culturale tra i soci e i molti amici dell'Associazione Storia della Città.

Marco Cadinu e Elisabetta De Minicis



Marco Cadinu

Per una *Storia Pubblica* dell'architettura e della città. Un film-documentario sulle fontane e i lavatoi

La ricerca sul patrimonio non monumentale, l'apprezzamento del suo tempo, la diffusione del sapere

È sempre più importante ricercare nell'architettura dei paesaggi italiani e europei oggetti che sappiano esprimere i valori del patrimonio diffuso, così da farli conoscere, comprendere, soprattutto apprezzare. Proprio oggi sembra ancora più necessario muoversi su questa linea, così ricca in passato di costruttivi e fondanti contributi avviati a partire dagli studi sul patrimonio abitativo¹. Lo studio delle altre singole architetture e del segno che lasciano sul territorio disponendosi in reti significanti contribuisce a evidenziare il

1. Gli studi sulla casa rurale in Europa, quindi in Italia negli anni trenta, aprirono una stagione di particolari attenzioni verso il patrimonio dell'architettura espressione del progetto non direttamente classificato come monumentale e diffuso in ambiti non necessariamente urbani (Giuseppe PAGANO, Guarniero DANIEL, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936; la collana *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, fu dal 1938 per decenni impegnata in studi su tutte le regioni italiane; Giuseppe BARBIERI, Lucio GAMBI (a cura), *La casa rurale in Italia, Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Olschki, Firenze 1970; Marion Osgood HOOKER, *Farmhouses and Small Buildings in Southern Italy*, Architectural Book Publishing Co., New York 1925).

A fronte: particolare della Fig. 5.

vero tessuto connettivo del patrimonio storico. Il fatto che queste reti siano costituite da milioni di “pezzi” concretizza l’esistenza di un esteso campo di valori, il cui studio spesso sfugge alle categorie usuali della ricerca sulla storia dei luoghi. Il carattere minore di queste reti di architetture e dei loro contesti, ossia la loro caratterizzazione non monumentale, è in realtà solo apparente: al contrario la semplicità nella concezione, il loro essere precisamente funzionali al ruolo quotidiano, il riferirsi a scenari colti solo nella misura necessaria al raggiungimento del decoro e del tenore culturale locale, ne garantisce la loro appartenenza tout-court all’Architettura. Enrico Guidoni indicò nuove strade di studio unitario di tale patrimonio, al tempo suddiviso in specialismi distanti, annettendo alla storia dell’architettura e dell’urbanistica gli esiti di prodotti “popolari”, sempre riferibili o eredi di linee di derivazione progettuale colta. Per tali studi indicava la necessità di approcci sia interdisciplinari sia alle differenti scale integrate «[...] da quella territoriale fino a quella microambientale dell’arredo e dell’oggetto, evitando così di proposito, se non in sede di necessità tecniche, di collocare in categorie separate ciò che, nella realtà e nella storia, si presenta come un insieme compatto, significativa culturalmente proprio grazie alle infinite connessioni tra “scale” di organizzazione diverse [...]»².

I sistemi di relazione reciproca di queste reti di architetture inoltre, sia sul piano urbano sia sul piano territoriale, determinano un areale culturale la cui portata può essere spesso letta quale moltiplicatore della caratura di singoli oggetti, quindi ricondotta a dimensioni di complessità e a rapporti di derivazione ben più ampi di quelli attribuibili a semplici manufatti di interesse locale. La lettura di tali reti, per la loro labilità intrinseca esposte ai rapidi mutamenti delle forme fisiche e sociali dei luoghi, deve essere condotta con strumenti di lettura specialistici e aperti a confronti internazionali e transdisciplinari.

Se si considerano i tessuti agrari e i loro paesaggi, oppure le recinzioni e i muretti a secco, o le strade alberate delle campagne o delle città, le architetture dell’acqua, oppure la scala artigianale e al tempo colta delle

2. Enrico GUIDONI, *Rilevamento, documentazione catalogazione del patrimonio architettonico popolare*, in «La ricerca folklorica», II, 1980, pp. 63-68. L’architettura popolare e i centri storici di piccola dimensione, l’uso del territorio, sono dimostrati come decisivi per la comprensione delle componenti originarie dei processi progettuali medievali, IDEM, *Il paesaggio locale. Nota sulla dimensione storico-antropologica dell’ambiente*, «Rassegna di architettura e urbanistica», XVI 1980, pp. 47-48, pp. 97-106; IDEM, *L’architettura popolare italiana*, Laterza, Roma-Bari 1980, cui segue la collana Laterza *L’architettura popolare in Italia* dedicata alle regioni italiane, da lui diretta; IDEM, *Introduzione*, in IDEM (a cura di), *Inchiesta sui centri minori*, Torino 1980, Storia dell’Arte italiana, VIII, parte III, vol. I, a cura di Federico Zeri, Einaudi, Torino 1980.

Oltre ulteriori indagini in casi regionali (*Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, responsabile scientifico della ricerca Vera Comoli), vedi il recente punto in Andrea LONGHI, Emanuele ROMEO (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant’anni dall’istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Cultural Heritage, Ermes, Ariccia 2017, pp. 143-154, e in particolare Chiara DEVOTI e Monica NARETTO, *Dai “beni minori” al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il “non monumentale”*, ivi, pp. 143-154.

pavimentazioni storiche costruite secondo plurisecolari tradizioni di taglio, posa e disegno della linea stradale, si coglie l'importanza della presenza e molteplicità delle reti di oggetti architettonici³. Non è più utile continuare solo nella direzione della loro conoscenza e catalogazione dello stato di fatto, doverosa e indispensabile pratica di ricerca fondata sulla osservazione di ciò che resta, su basi archivistiche, storiche e archeologiche. Appare invece sempre più necessario distinguere i processi costruttivi e tecnici, i principi funzionali, con i fini precisi di mantenere vive o di riscoprire le manualità artigianali che le hanno concepite e di rigenerare le continuità compatibili al meglio con la nostra epoca.

Ereditare un paesaggio, un viale alberato, una pavimentazione, significa interpretare la loro usura e le loro trasformazioni, riconoscere i loro principi estetici, favorire il loro pieno senso significativo nell'equilibrio/disequilibrio economico e culturale di un determinato luogo. La convenienza economica è una delle linee di forza che permette l'accoglimento da parte delle pubbliche amministrazioni, delle associazioni no profit, dei privati, delle istanze tese a considerare come patrimonio comune tali reti di architetture minori. Queste contengono *in nuce* un impatto estetico attorno al quale si può costruire o ricostruire l'immagine identitaria della comunità e, in seconda istanza, quella turistica; si può rigenerare il bilancio patrimoniale della comunità tramite i notevoli stimoli economici che esse sono in grado di fornire alle imprese; si può creare la domanda per prestazioni d'opera di carattere non industriale o industriale non serializzato, rinforzando o creando *ex novo* mestieri in genere ben presenti in passato in tutte le comunità, quali la lavorazione del ferro, del legno, della pietra, delle cure per le colture agrarie e i giardini, dell'edilizia tradizionale. Un circolo virtuoso che ha già portato a variazioni significative sia della qualità dei luoghi sia del tessuto economico a loro contorno.

Il rinforzo dei contesti culturali deve poggiare su di un programmatico lavoro di valorizzazione degli aspetti patrimoniali, siano essi evidenti o latenti nella percezione della collettività. Questo consente la creazione di modelli, anche di mode, comportamentali ed estetici di cui la singola comunità deve rendersi conto di essere o di essere stata già in possesso. Le comunità che li hanno persi facilmente si sono dirette verso esiti della modernità indicati dai mercati a basso costo, con un generale scadimento dei valori estetici ma soprattutto qualitativi loro manufatti storici e tradizionali; la riscoperta

3. Il valore storico del paesaggio è ormai solidamente riconosciuto, anche a seguito di una lunga tradizione di studi, da quelli di Emilio Sereni in poi capaci di apprezzarne le componenti e i metodi di lettura storica: completi riferimenti in Carlo Tosco, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009. Alcune categorie sono state oggetto nel tempo di specifici approfondimenti, si veda ad esempio il volume *Le Strade alberate*, «Storia dell'Urbanistica», II serie, 2, 1994, Roma 1997. La recente inclusione da parte dall'UNESCO dell'*L'Arte dei muretti a secco* nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità (2018) indica la attualità di tale tendenza. Una decisione in linea con la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, conclusa a Parigi il 17 ottobre 2003, che include i manufatti artigianali e *gli spazi associati ad essi* (articolo 2).

del legno e della pietra quali materiali di struttura e finitura e per le case dei centri storici, ad esempio, si sta registrando progressivamente nei contesti in cui si chiarisce quanto, attraverso i materiali e quindi la corretta architettura, i valori generali degli immobili si innalzano discostandosi da quelli segnati dall'irruzione dei materiali industriali, in particolare negli anni '60-90. Chiaramente la correttezza delle nuove interpretazioni si misura in relazione con la presenza di stimoli colti capaci di orientare le scelte artigianali e il gusto popolare. Il rivestimento di facciate moderne con finte pietre o con scaglie di pietrame, così come le tegole in grandi pannelli di plastica che replicano il cotto, oppure l'applicazione di listelli in legno sui solai cementizi delle pizzerie indicano le distorsioni cui si è giunti e verso cui è necessario proporre modelli e linguaggi nuovi.

Tutelare e quindi raccontare le architetture dell'acqua

Le architetture create per l'acqua, molteplici per forma e diffusione, notevolmente stratificate nei significati, costituiscono un ottimo caso di studio del suddetto lavoro di valorizzazione positiva delle qualità patrimoniali della collettività. Anche in Italia le architetture costruite per il governo e la distribuzione dell'acqua sono oggetto di itinerari di ricerca, così come di timidi processi di riscoperta popolare: da un lato esse si rivelano essere state elementi fondativi della forma dei centri storici e del paesaggio, nella storia portatrici di nuove tecnologie e valori estetici; da un altro mantengono tra mille ostacoli i segni di tradizioni antiche, espresse solo in alcuni contesti ma significative della necessità di un nuovo rapporto tra acqua, vita, comunità. Attraverso la lettura comparata delle loro condizioni si ottiene un quadro efficace della storia così come della qualità della vita di un luogo⁴.

Le architetture dell'acqua progettate e realizzate nell'Ottocento restano diffusamente attive in gran parte delle cittadine medie e piccole italiane fino al pieno Novecento. Dalla seconda metà di questo secolo esse hanno incontrato seri problemi di convivenza nei sistemi urbani; sono rimaste integre solo quelle alle quali è stato riconosciuto un forte carisma legato alla loro originale forma architettonica, alle memorie sulla qualità delle loro acque, alle tradizioni d'uso, al loro pregnante significato per la comunità urbana o di quartiere.

Le architetture dell'acqua per la loro rilevante complessità tecnica sono inoltre state soggette a una grande e continua usura, con un alto rischio di dissoluzione e perdita del loro senso funzionale e della loro consistenza

4. Monica BALDASSARRI (a cura di), *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille*, Atti della III Giornata di studio del Museo civico Guicciardini di Montopoli in Val d'Arno. Montopoli in Val d'Arno, 19 maggio 2007, Felici Editore, Ghezzano (Pisa) 2008. Marco PRETELLI, Andrea UGOLINI (a cura di), *Le fontane storiche: eredità di un passato recente. Restauro, valorizzazione e gestione di un patrimonio complesso*, Alina, Firenze 2011; Pietro LAUREANO, *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; Cecilia PIANA AGOSTINETTI, *Fontane a Viterbo. Presenze vive nella città*, F.lli Piombi, Roma 1985.

fisica, nella storia continuamente interessate da revisioni e trasformazioni. La ricostruzione di fontane sul sito di quelle esistenti risulta essere stata una pratica consueta fin dal medioevo. La ricostruzione della fontana non è solamente esito di invecchiamento delle strutture, bensì di norma un atto politico gestito secondo i nuovi linguaggi artistici graditi in un determinato momento, un atto quindi particolarmente ricorrente in occasione di nuovi insediamenti e cambi del potere costituito, ovvero del sorgere di fortune di determinati governanti o di aristocratici aventi notevole potere sulla comunità locale. Attraverso la ricostruzione della fontana si afferma il controllo sullo spazio pubblico e sul territorio che ne alimenta le reti, mentre si capta la benevolenza popolare tramite la generosa offerta di un'opera di servizio pubblico. Il cambiamento delle forme necessita di una attenta valutazione progettuale e artistica: ogni fontana racconta qualcosa del proprio passato e, con oculati riferimenti, alcuni elementi vengono mantenuti nella ridefinizione del nuovo manufatto. Spesso la nuova fontana si sostituisce radicalmente alla precedente, fino a cancellarne la memoria disponendosi in un nuovo luogo o eliminando anche fisicamente sia l'architettura sia qualsiasi riferimento alle scelte estetiche precedenti. Alcuni elementi lapidei o artistici, tipicamente le protomi versatrici oppure alcuni particolari architettonici di pregio, vengono salvati dalla demolizione e mantenuti, quale reliquia antiquaria del precedente monumento, nel nuovo disegno⁵.

Il ruolo delle architetture dell'acqua

La nascita e lo sviluppo dei centri urbani e la scelta della posizione e realizzazione di fontane, lavatoi e acquedotti sono state da sempre legate da logiche reciproche. Protagoniste dello sviluppo urbanistico e della formazione dello spazio pubblico, le architetture dell'acqua hanno costituito simbolo e bandiera civica delle comunità secondo processi che ininterrottamente dal medioevo si sono perpetuati fino al primo Novecento. Le piazze delle fontane, i luoghi dei lavatoi, sono state costruite nel tempo insieme alle loro architetture e agli impianti, "mostra" pubblica delle acque e dimostrazione del livello tecnico e artistico della comunità. La loro costruzione esplicita pubblicamente la tensione verso la bellezza artistica e la conquista della qualità della vita urbana, insieme all'ostentazione del potere - politico normativo e militare - su tutto il territorio comunale da cui l'acqua proviene tramite la captazione e la costruzione dei condotti.

In seguito, con esclusione delle grandi opere d'arte di età medievale e moderna e delle importanti - e rare - fontane monumentali urbane d'autore, categorie peraltro non esenti da diretti attacchi tesi alla loro demolizione, le centinaia di migliaia di architetture dell'acqua italiane hanno sofferto particolarmente dell'impatto con la città moderna. Gli interventi nei centri

5. Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna / Water-related architecture in Sardinia*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, pp. 127-152, sul recupero del segno e della reliquia antiquaria nella ricostruzione delle fontane, tra medioevo e Ottocento, dalla ricostruzione della Fonte Branda di Siena, alla fontana del Marforio del Campidoglio a Roma, ai casi delle architetture sarde o abruzzesi.

storici attuati nella seconda metà del Novecento, spesso in grado a mala pena di tutelare chiese e edilizia tradizionale, solo in tempi recenti hanno considerato il valore delle architetture dell'acqua e del loro portato culturale, in particolare legato non tanto alla caratura monumentale dei singoli manufatti architettonici quanto al sistema dei segni portati nel loro spazio di relazione e dai radicati vincoli simbolici esistenti tra l'acqua e la popolazione⁶.

Le mancanze di attenzioni verso questi valori, esito di una sottovalutazione generale di carattere tecnico e urbanistico da parte delle amministrazioni comunali, sono il riflesso di carenti letture dei contesti storico-urbanistici, del mancato apprezzamento dei significati estetici e sociali dei luoghi. Nello sviluppo urbanistico perseguito a partire dalla seconda metà del Novecento si è con leggerezza dimenticata rapidamente l'importanza delle reti d'acqua, tanto da avere perso, con il pensionamento degli ultimi fontanieri, la cognizione del sistema e la stessa posizione delle tubature, perfino di quelle moderne⁷.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, sia nelle città sia nei centri minori, si delineano in estrema sintesi due quadri tendenti all'opposto. Nel primo scenario le fontane sono di frequente simulacro di loro stesse, generalmente segnate nella loro nuova sorte dalle moderne normative che impongono la targa "non potabile" sul loro fronte. Alcune sono rispettate per il loro evidente tenore storico o artistico, altre sono relegate a oggetti d'arredo patiscono le trasformazioni funzionali e interpretative dello spazio pubblico intorno a loro, esito della perdita di senso in genere innescata da azioni pubbliche, quali parcheggi o viabilità o forme impiantistiche al loro fianco, e dalle modificazioni dell'assetto architettonico e dai restauri arbitrari. Nel secondo scenario le fontane e i lavatoi restano ancora presenti nella vita quotidiana della comunità: qualcuno ancora vi attinge l'acqua, talvolta capita di vedere persone che lavano alcuni grandi panni ai lavatoi; nelle piccole comunità di frequente il ciclo dell'acqua, tra fontana, abbeveratoio, lavatoio e vasche di accumulo, confluisce ancora verso gli orti, nei casi migliori ancora floridamente mantenuti in uso dalla popolazione.

Proprio gli orti costituiscono un indicatore formidabile dello stato di equilibrio tra comunità, architettura e paesaggio. Dove essi sopravvivono vi

6. La questione si apprezza in relazione all'introduzione degli acquedotti moderni, fenomeno ottocentesco e in molti contesti italiani solo novecentesco, e alla involuzione dei paesaggi storici e dei centri storici. Peraltro, se alcune fontane del Bernini sono ridotte a spartitraffico o l'acquedotto Mediceo di Livorno è stato di recente oggetto di progetti di parziale demolizione, si può immaginare la condizione precaria del patrimonio comune. Sull'universo simbolico e immateriale dell'acqua, quindi sui significati colti e popolari, tra i tanti contributi si vedano quelli raccolti in Vito TETI, (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma 2003, seconda edizione, 2013.

7. Da Edimburgo alla Sicilia progetti moderni, con sofisticate tecnologie di prospezione non distruttiva, sono in corso in molte città per ridisegnare le mappe delle reti moderne perdute sotto le strade. Immaginiamo quale cognizione si abbia di norma delle reti antiche e delle loro logiche funzionali.

sono state limitate espansioni edilizie a loro danno (mentre di frequente non solo nelle città ma nei paesi sono stati per primi sacrificati all'edilizia del secondo dopoguerra), e alla loro presenza corrisponde un intelligente e "mitico" rapporto tra produzione e consumo. Le più moderne tendenze di visione paesaggistica celebrano ormai da anni la rinascita degli orti urbani, del chilometro zero, della benefica azione che esercitano sulla salute umana di chi li accudisce.

I processi di degrado e demolizione delle architetture dell'acqua sono più rapidi dove il disconoscimento della funzione idraulica ha portato a relegarle al margine soprattutto immateriale degli spazi urbani. Non riconosciute o recuperate da interventi senza qualità, chiuse le loro bocche per mancanza di manutenzione o per il timore che la popolazione beva acqua non più certificata, solo in alcuni casi sono state riallacciate alla rete idrica potabile a cura dei comuni: un processo perverso che, a fronte delle alte bollette pretese dagli enti gestori delle acque, ha portato i sindaci alla chiusura definitiva delle erogazioni e quindi alla distruzione del significato funzionale dell'architettura e del luogo, causa prima di abbandono e fragilità urbanistica. Private delle funzioni e del loro senso storico, non catalogate, muti oggetti in dismissione, fontane e lavatoi sono facilmente vittime di azioni pubbliche di miope portata, tese a migliorare la viabilità, a rinnovare la forma delle piazze, a sostituirle con altri manufatti. Una piazza della fontana senza la fontana si può squilibrare al punto da vedere crollare il suo senso architettonico e urbanistico generale, con riflessi evidenti sulla storia e la forma culturale dell'intero rione quindi della città.

Se le sorgenti fossero ormai inquinate o non sufficienti si deve considerare quale prioritario l'allaccio delle relative fontane alla rete idrica potabile, affinché il prestigio del manufatto e il servizio pubblico siano garantiti per sempre, quindi sia tutelata la qualità dello spazio urbano. Altri elementi – come i lavatoi – possono essere ripensati e introdotti nella quotidianità per via differente: riattivare la loro funzionalità quali luogo di gioco e di aggregazione, di accoglienza dei viandanti e turisti, oppure quali luoghi di valorizzazione simbolica verso un loro utilizzo artistico, deve essere considerato prioritario, opposto alla trasformazione impropria dei loro ruderi e alla definitiva demolizione⁸.

8. Il tema è oggetto di recenti attenzioni; ad esempio nel G.A.L. dell'Alto Bellunese, *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*, Caterina Dal Mas, Barbara Miot (2016, Regione del Veneto – Direzione AdG FEASR Parchi e Foreste, 2014-2020). A Santarcangelo di Romagna si registrano le azioni artistiche del *Teatro del Lavatoio*, intitolate *Wash Up* (2018). A Cocquio Trevisano si allestisce il presepe artistico del 2014 al lavatoio, a cura dell'Associazione Nazionale Alpini. Nel 2014 l'Associazione culturale "La Rosa e la Spina", con il patrocinio del Comune di Villanuova sul Clisi, ha indetto un pubblico concorso per l'individuazione di tre opere d'arte da inserire nei lavatoi storici di via Gramsci. Su questa tipologia architettonica un interessante lavoro di ricognizione è stato promosso dal Museo della Città e del Territorio di Vetralla e raccolto in AA.Vv., *I lavatoi di Vetralla*, Davide Ghaleb Editore, Vetralla 2004.

In Sardegna due lavatoi sono stati rigenerati mediante azioni d'arte che hanno portato a nuove interpretazioni: a Ulassai dal 1982, con interventi di Maria Lai e di Costantino Nivola, quindi a Orani dal 1995. Nel primo caso è stata in seguito fondata la "Stazione dell'Arte.

Storia pubblica dell'architettura e della città e educazione civica

La comunicazione dei valori connessi alle tematiche culturali è da vari anni oggetto di rinnovate discussioni. Il bisogno di ampliare sempre più la platea delle persone interessate sta portando alla definizione di modalità di comunicazione e diffusione molto attente alla trasmissione dei concetti complessi, secondo programmati livelli di semplificazione, arricchiti da messaggi comunque completi e non banali. Si riscontra d'altra parte una progressiva crescita degli interessi popolari verso i temi della cultura in generale; all'attenzione verso i macro temi più classici (i Romani, i Maya, Pompei, l'Africa...) affrontati dai grandi network, si affianca la notevole affezione verso i temi più vicini, in particolare il patrimonio costituito da tutto ciò che la storia ha lasciato negli ambiti locali e regionali (la storia della propria città e della comunità, delle tradizioni artigianali o artistiche, la propria specificità culturale e sociale). Se questo processo è frutto da un lato della esponenziale disponibilità di informazioni date dalla modernità (molti gruppi social hanno carattere celebrativo del passato, espresso ad esempio nella diffusione e condivisione delle raccolte di immagini e cartoline d'epoca), dall'altro lato evidenzia l'opportunità di riscoprirsi nelle radici e nel senso identitario contenuto nel patrimonio culturale, in particolare in quello minore e diffuso nel territorio.

La rilevanza di questi processi è tale da far immaginare che su di essi potrà presto basarsi una parte importante della formazione, quindi della valorizzazione dei valori del patrimonio culturale. Tali settori di comunicazione, esposti da un lato alle approssimazioni permesse dai social network, dall'altro lato predati dai pirati della cultura che spopolano facendo leva su aspetti esoterici e magici associati al fascino della storia e dei luoghi, devono essere considerati quali strategici dalla cultura, anche da quella accademica, cui spetta difendere la profondità e le corrette metodologie di analisi dei fenomeni. Un processo destinato ad orientare le istanze, sempre più diffuse, di autonomi itinerari di raccolta e studio dei fenomeni storici, in definitiva diretti verso esiti scolastici o popolari, comunque positivamente inquadrabili in una più generale educazione civica.

La costruzione di itinerari di *storia pubblica*, *archeologia pubblica*, quindi oggi di *storia pubblica dell'architettura* risponde a queste istanze culturali e costituisce una importante frontiera della comunicazione. La possibilità di offrire gli esiti della ricerca universitaria ad un numero di utenti molto più alto del solito spinge alla elaborazione di formati narrativi adeguati alle più diverse circostanze⁹.

Museo d'arte contemporanea", nel secondo il "Museo Nivola", entrambi ancora oggi sede di eventi culturali di ampia rilevanza.

9. Dagli esempi inglesi e americani, consolidati anche in letteratura negli ultimi quindici anni, i programmi di Storia Pubblica, Archeologia Pubblica e Digital Public History si sono articolati fino alla recente fondazione dell'italiana Associazione di Public History (AIPH). Un compendio aggiornato in Maurizio RIDOLFI, *Verso la public history: fare e raccontare storia nel tempo presente*, Ospedaletto, Pacini, Pisa 2017. Tra i diversi esiti il portale <http://www>.

Un film-documentario prodotto dall'Associazione Storia della Città. Progettazione e produzione

Per contribuire alla ricostruzione del sistema dei valori patrimoniali è stato ideato e portato a termine il progetto di valorizzazione delle fontane storiche attraverso il loro riconoscimento e catalogazione. Il campo territoriale di indagine è stata la regione Sardegna. Sulle basi delle precedenti ricerche svolte nel 2012-2015 all'interno dell'Università di Cagliari, l'Associazione *Storia della Città* ha proseguito le ricerche e amplificato i risultati tramite la produzione di un film-documentario avente le architetture dell'acqua come soggetto¹⁰. Il film, insieme ad altri prodotti finalizzati alla disseminazione dei concetti culturali alla base di tali architetture, mira a ricostruire il loro campo dei valori culturali e percettivi, a riportarli nel ciclo delle conoscenze comuni per quindi mettere a disposizione di tutti importanti giacimenti di dati. Gli utilizzi dei materiali, a fini didattici, di interesse culturale, sociale, di promozione turistica, rinforza le azioni di carattere più istituzionale rivolte alla tutela e alla riconsiderazione dei valori architettonici e urbanistici di cui le fontane e i loro mondi sono portatrici. Il progetto consente l'accessibilità pubblica alla banca dati composta da circa cinquecento fontane e architetture dell'acqua diffuse nel territorio regionale sardo¹¹. Un patrimonio

historycast.net/ promosso fin dal 2006 da Enrica Salvatori, ospite in quegli anni dell'Associazione Storia della Città.

Un esito sperimentale ha riguardato il cantiere di recupero monumentale e urbano avviato nel 2007 e coordinato dallo scrivente, quindi di scavo archeologico dal 2012, confluito nel 2012 nel sito web www.santaluciacagliari.it : notizie sul cantiere, bibliografie, ma anche supporti multimediali, quale la audioguida in quattro lingue con QRcode consultata in cantiere, a bordo strada, da circa 10.000 utenti.

10. La ricerca, coordinata dallo scrivente, è stata finanziata all'Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura dalla L. Regione Sardegna n. 7/2007, a seguito di bando e *blind peer review* : *Le fontane storiche, i lavatoi, gli acquedotti e le architetture dell'acqua in Sardegna. La gestione urbanistica e territoriale delle risorse idriche in fase giudiciale e moderna, raffronti internazionali, progettazione di itinerari e valorizzazione con tecnologie informatiche e multimediali*. Tra i prodotti, oltre alla Mostra "Fontane storiche e architetture dell'acqua in Sardegna", due pubblicazioni *open access*: Marco CADINU (a cura di), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna / Researches on water-related architecture in Sardinia*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015 e CADINU, *Architetture dell'Acqua*, cit. Una successiva fase, intitolata *Le fontane storiche, i lavatoi, gli acquedotti e le architetture dell'acqua in Sardegna. Produzione di una APP e di un video a sostegno di nuovi itinerari nei centri minori e nelle città*, è stata finanziata all'Associazione Storia della Città dalla Fondazione di Sardegna, in collaborazione con il DICAAR dell'Università di Cagliari. Ulteriori contributi economici e fattivi sono giunti da Abbanoa Spa, da CRITERIA srl (consulenza sulle cartografie e le rappresentazioni su scala regionale), Teravista (modelli tridimensionali delle architetture e consulenza sulle modalità di utilizzo dei materiali iconografici, liberamente consultabili su: https://sketchfab.com/search?q=fontane+storiche&sort_by=-pertinence&type=models).

11. Le indagini archivistiche hanno costituito una sezione importante se pure non immediatamente evidente del lavoro di progettazione e programmazione della valorizzazione dei manufatti culturali oggetto del progetto. Da una collaborazione con la *Soprintendenza archivistica della Sardegna* è scaturito un ulteriore passaggio di ricognizione mirata presso gli archivi di decine di comuni, ancora in possesso dei progetti originali delle loro fontane, in particolare di quelli ottocenteschi.

finalmente considerato in modo unitario per i suoi caratteri storici e per il suo valore artistico e architettonico, percepibile grazie alla sua messa in rete e alla costruzione di itinerari turistici guidati da una App collegata al sito www.fontanedisardegna.eu. Questo patrimonio, in parte medievale e moderno, poi perfetto specchio dell'architettura tecnica principalmente ottocentesca, per la sua varietà tipologica e per il radicamento nel paesaggio e nei centri minori, si offre a nuovissime letture¹².

La crescita di notorietà dei singoli manufatti, tramite la diffusione e la conoscenza dei loro valori, li rende partecipi di una più ampia realtà e stimola processi di positivo riconoscimento identitario; da queste basi sorge la richiesta del loro mantenimento e ritorno in uso da parte delle comunità locali.

Attorno alle "architetture dell'acqua" prodotte nella storia convergono molteplici narrazioni culturali, ad esempio la loro composizione architettonica, i momenti storici che rappresentano, gli aspetti tecnici e funzionali della raccolta e distribuzione dell'acqua, le tante non databili tradizioni legate alle fonti e alle sorgenti, al loro rapporto con la comunità e con la quotidianità, i legami profondi con la forma dello spazio e dell'insediamento. La produzione di un film-documentario, ossia di una narrazione articolata per temi e declinata in modo non esclusivo verso l'oggetto della tematica, esplora tali ambiti. Il format proposto si allontana dalla classica modalità del documentario-conferenza, in cui il narratore in primo piano offre una lezione quasi frontale all'ascoltatore. Per precisa scelta del regista Massimo Gasole, il tema viene offerto in modo spontaneo, in presa diretta, sia durante il viaggio nei paesi e nei paesaggi, sia mediante le testimonianze raccolte sul campo. Il narratore si muove secondo dialoghi non rigidamente strutturati, verso chi viaggia con lui e verso chi incontra, attraversa luoghi e intesse descrizioni evocate dalle circostanze. Il tema delle architetture dell'acqua è centrale ma si apre di proposito verso le cose che si incontrano nel viaggio, i paesaggi naturali innanzitutto, gli orti, gli animali, i monumenti (un ponte romano, una chiesa romanica, le case della tradizione storica locale, le piccole piazze, i particolari costruttivi e artigianali), per dipingere un quadro complesso. Frequenti riferimenti al senso internazionale del patrimonio, con richiami alle tecnologie più lontane, alle tradizioni storiche di altri popoli, alle mode e ai modelli dell'architettura nel tempo, fanno da contrappunto al forte carattere identitario comunque insito nella narrazione di un patrimonio regionale.

Il film-documentario è costruito come un viaggio in presa diretta svolto da due architetti e un fotografo di architettura che, incontrando la gente, attraversando luoghi e piccoli centri, ridisegnano un quadro di valori teso a elevare il senso culturale delle architetture dell'acqua. Ne scaturiscono

12. Subito dopo la Mostra e del Convegno del 2015, con forte impatto su stampa, social e televisione, numerose iniziative locali si sono registrate a favore delle architetture dell'acqua, quali nuove azioni di recupero da parte dei Comuni alla ripulitura popolare della fontana di Santa Teresa di Gallura, così come all'attivazione di gruppi facebook sul tema.

itinerari culturali, facilitati da una App costruita per l'occasione, e soprattutto un film-documentario a disposizione della comunità internazionale e nazionale degli addetti ai lavori, degli studenti, dei cittadini. Il fine è creare un dialogo sul tema e la valorizzazione collettiva delle reti dell'architettura dell'acqua, verso il riconoscimento ovunque del loro valore patrimoniale, anche mediante azioni di coinvolgimento e partecipazione delle comunità che le possiedono.

Emerge in questo modo, progressivamente, la sostanza profonda della ricerca universitaria alla base del tema, la dimensione articolata nel tempo e nello spazio di un patrimonio costituito da molte centinaia di architetture di fatto mai notate o osservate quale fenomeno culturale unitario. L'indagine sul piccolo manufatto, il suo studio e il suo racconto, avvia progressivamente la ricostruzione dell'immagine locale in un quadro più ampio; in particolare i piccoli centri si arricchiscono di una dimensione nuova del "monumentale", ora inteso quale oggetto semplice ma frutto di una tradizione colta, radicato nella comunità e parte di un patrimonio diffuso, riconoscibile in dimensioni estese anche internazionali.

L'obiettivo dell'intero lavoro si concretizza nell'aumentare la sensibilità generale e locale verso il proprio patrimonio culturale.

Gli itinerari culturali sulle *strade dell'acqua* e la App

Il viaggio lungo "le strade dell'acqua" conduce verso luoghi di norma non centrali negli itinerari turistici più noti. Le vie, per lo più interne e secondarie, per scelta lontane dai luoghi del consumo turistico e dal mare, innervano il territorio regionale e portano alla riscoperta di cose nuove.

La rete delle vie percorse durante la registrazione del film-documentario è solo una parte di un sistema ben più ampio, dove il principale obiettivo consiste nella ricognizione, intesa come riconoscimento, di valori culturali insiti nel patrimonio diffuso dell'edificato storico.

In questo quadro, presentato come il frutto di una tradizione ancora ben evidente e importante, i paesaggi urbani si legano ai paesaggi agrari e agli ambiti naturalistici; le stesse strade, luogo e percorso, si riconsiderano quale frutto dello storico controllo territoriale su di una geografia complessa e articolata. Lungo di esse si inanellano centinaia di luoghi dell'acqua su cui essenziali informazioni si rendono immediatamente disponibili al viaggiatore su di una base informatica che permette di consultare, anche dal proprio telefono portatile, la condizione geografica e stradale ordinaria e le schede dedicate a manufatti notevoli e monumenti. Gli itinerari consigliati permettono quindi di variare i percorsi, di cogliere opportunità di visita a siti di consolidata notorietà monumentale (come ad esempio la rete delle chiese romaniche¹³), di programmare le proprie escursioni.

13. Il progetto *Itinerari del Romanico in Sardegna*, del 2007, riunisce in rete molteplici monumenti tra Toscana, Sardegna e Corsica, secondo una visione in origine universitaria ideata da Roberto Coroneo, e ancora oggi sotto la guida del comune di Santa Giusta.

Sulla base delle schede dedicate ai siti il viaggiatore, tramite essenziali rimandi (link o QR code ad esempio), può ottenere maggiori informazioni sui luoghi e la loro cultura.

SCHEDA

Conosci e fai riscoprire la tua fontana.

Il sito partecipativo

Su di un nuovo sito internet www.fontanedisardegna.it o www.fontanedisardegna.eu confluiscono tutte le informazioni sul tema e si riarticolarono verso le differenti direzioni, fornendo prodotti sempre gratuiti:

Una banca dati su base geografica delle dislocazioni nello spazio dei punti censiti, esito delle precedenti pubblicazioni e ricerche universitarie e implementate a seguito di nuove acquisizioni. L'utente potrà cliccare e ottenere informazioni sulla fontana (o acquedotto storico, o abbeveratoio, o lavatoio) circa la sua posizione geografica georeferenziata e sui suoi essenziali dati.

Libreria: disponibilità alla consultazione e download gratuito di materiali e volumi già editi sul tema.

Il film-documentario, visionabile in streaming o scaricabile ad alta definizione per successive proiezioni.

La diffusione gratuita di tutti i prodotti della ricerca, in regime di open access, è alla base della iniziativa portata da un'associazione senza fini di lucro e svolta sulla base di pubblicazioni universitarie altrettanto libere.

Una sezione del sito è organizzata per dialogare in modo partecipativo con gli utenti. *Conosci e fai riscoprire la tua fontana* è il motto tramite cui è possibile segnalare una nuova architettura dell'acqua e suggerire il suo inserimento nella banca dati geografica generale. Qualsiasi utente, compilando una scheda essenziale munita di dati e immagini indicate, può contribuire a costruire le basi della conoscenza sul tema.

In questo assetto il sito e il progetto sono donati alle scuole e agli insegnanti di ogni ordine e grado, con il fine di costituire materiali didattici di approfondimento, oggetto di visite guidate, di ricerche e di nuove schede da inserire. Insieme alle scuole le Pro Loco, gli enti locali di gestione turistica di tipo pubblico o privato possono avvalersi del sito per programmare i propri itinerari e arricchire i loro siti web locali.

La disseminazione dei risultati della ricerca e il coinvolgimento diretto delle scuole può seguire modelli collaudati, quali quelli del censimento collettivo e popolare dei manufatti o dell'adozione permanente o temporanea¹⁴.

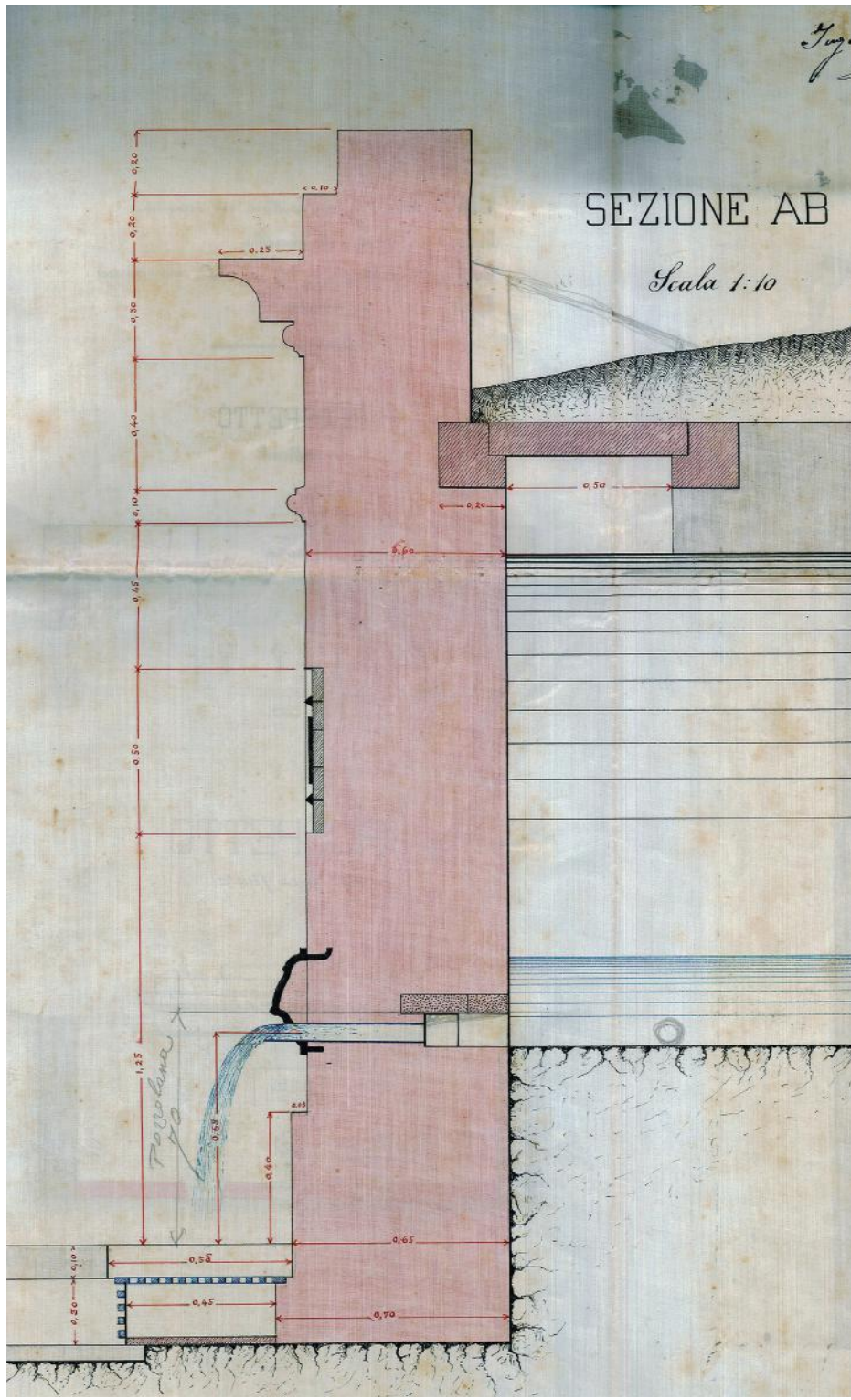
14. <https://monumentiaperti.com/it/>, una iniziativa Onlus Imago Mundi, nata in Sardegna che dal 1997 raccoglie ormai numerosi comuni italiani in programmi di sviluppo del patrimonio culturale.

Le scuole possono essere il luogo verso cui, con adeguati strumenti, veicolare i concetti culturali e aprire verso processi di riappropriazione dei beni ampie fasce della comunità giovanile.

Il sito e la banca dati, in continua evoluzione e ampliamento, restano in contatto con i tecnici dell'*Associazione Storia della Città* e con i loro riferimenti istituzionali.

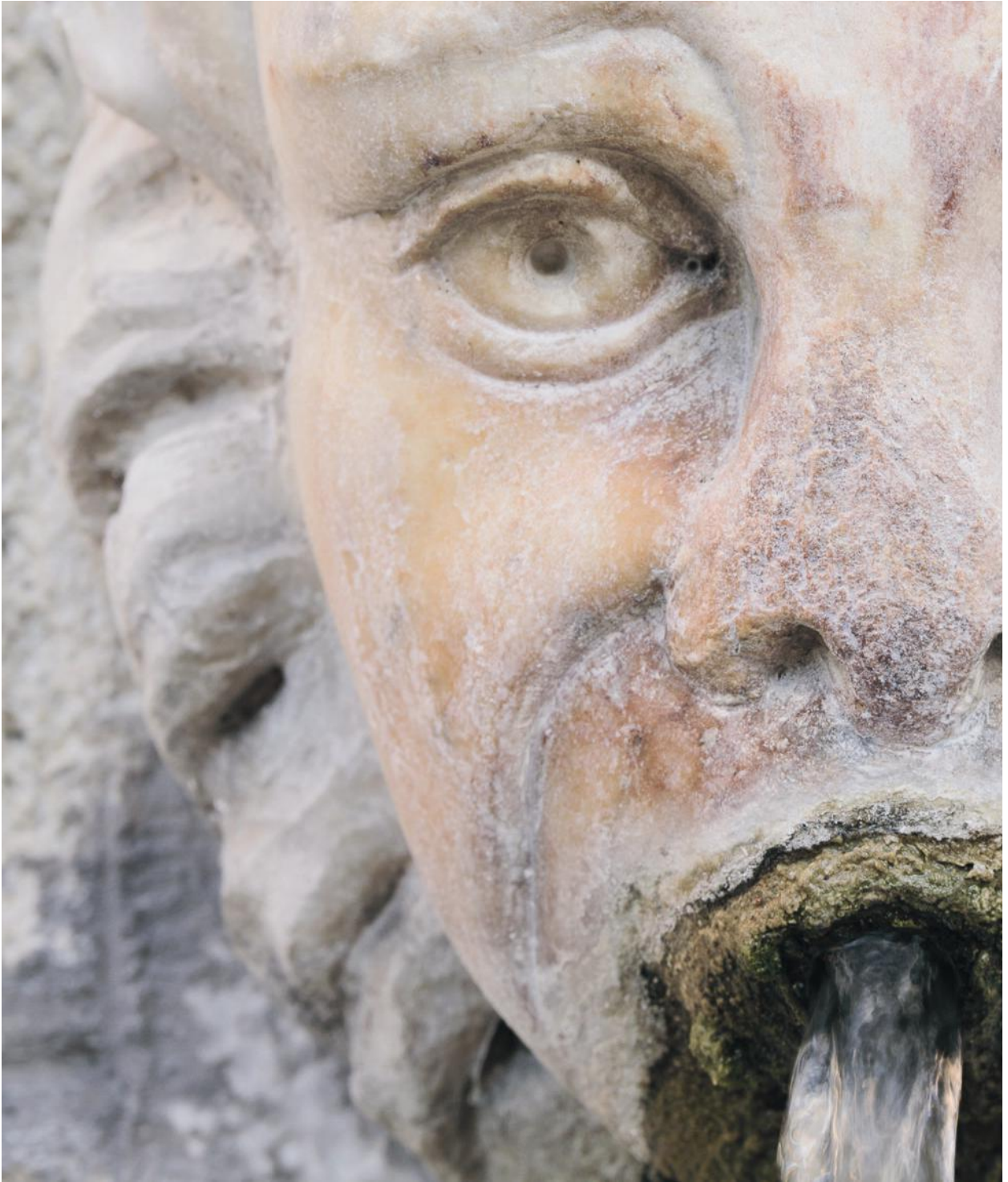
Fug.

1. Laconi, Funtana Ladu, 1899, progetto esecutivo (Archivio privato R. Cau).





2. Sassari, fontana del Rosello, ricostruita nel 1605 sul sito della precedente medievale (foto MC).



3. Particolare del versatore della Funtana Noa di Ossi (foto Stefano Ferrando).



4. Versatori della Funtana de Josso di Banari, costruita in trachite rossa alla fine dell'Ottocento, con sculture di recupero da più antiche fontane. Il terzo lavacro, quadrato, raccoglie le acque e le indirizza verso il successivi usi (foto Stefano Ferrando).



5. Versatore della Funtana de Idda di Ossi (foto Stefano Ferrando).



6. Versatore della fontana di Torralba (foto Stefano Ferrando).



7. Abbeveratoio sulla SS 198, Nurri (foto Stefano Ferrando).



8. Fontana e lavatoio di Villacidro su progetto di Enrico Pani del 1892 (foto Stefano Ferrando).



9. Fontana di Torralba (foto Stefano Ferrando).



10. Fontana e lavatoio a Bonorva, ancora saltuariamente in uso da parte degli abitanti del vicinato. (foto Stefano Ferrando).



11. Orgosolo. Fontana di foggia Seicentesca priva d'acqua e ormai esclusa da circuito delle acque dell'abitato (foto Marco Cadinu).



12. Funtana Noa di Nurri (foto Stefano Ferrando).



13. Il lavatoio ottocentesco di Ulassai, con installazioni artistiche di Maria Lai - intrecci al telaio - e di Costantino Nivola - "la fontana che parla" attraverso un nuovo circuito di acque tra tegole di rame (foto Marco Cadinu).



14. Fontane, giardini e aree pubbliche attorno al lavatoio di Orani, oggi sede del Museo Nivola (immagine drone Sky Service System, dal film documentario "Funtanaris. Sulle strade dell'acqua", regia Massimo Gasole, 2019, 70').



15. Foto di backstage del film documentario "Funtaneris. Sulle strade dell'acqua", regia Massimo Gasole, 2019, 70' (foto Marco Cadinu).

IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2018

Collana dell'Associazione Storia della Città

Il volume miscelaneo di quest'anno della collana *Il Tesoro delle Città*, annuario dei soci dell'Associazione Storia della Città, raccoglie diciassette articoli scritti e raccolti con l'intento di concludere il ciclo degli appuntamenti culturali dedicati a Enrico Guidoni nel decennale della sua scomparsa.

Gli autori dei contributi al presente volume sono prevalentemente gli allievi di Enrico Guidoni che hanno svolto il dottorato di ricerca in Storia della Città, attivo dal 1995 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza per circa un decennio; a loro si aggiungono i vincitori del *Premio Guidoni*, istituito per gratificare, con la pubblicazione e con una piccola somma in denaro, studi originali e opere prime sui temi culturali afferenti alle tematiche associative: storie dell'architettura e dell'urbanistica, archeologia, archivistica, storia dell'arte.



Full book free download

Il presente volume è stampato in bianco e nero. È consultabile e scaricabile gratuitamente a colori